

Riflessioni sul poemetto di Silvio Raffo: Canti della clausura e del deserto

Articolo di: Silvia Bove



[1]

A partire da alcuni versi di **Emily Dickinson** che descrivono e inneggiano a un mondo più vivibile, come la **seta**, a una ferrea **forza interiore** malgrado le imprecisate avversità, **Silvio Raffo** declina la propria **condizione di prigioniero** segregato in una **metaforica torre** nella quale le **voci ripetitive** che lo attanagliano sono sia l'espedito amico della sua giornata tanto le sue **aguzzine**. Questo è il tessuto essenziale dei **Canti della clausura e del deserto**, vincitori del premio Montale nel 1989 e pubblicati dalla raffinata casa editrice Scheiwiller.

Sono **amiche non riconosciute**, non appartenenti alla sua **storia usuale**, e in proiezione **dinamica**, privo d'orizzonte, il poeta è intrappolato e soffre: neppure la **rimembranza leopardiana** lo emancipa dal tormento, forse perché troppo riecheggiate o messe al confronto con il presente.

L'aria s'è resa desertica e il **dialogo** è oramai riferito alle **cose**. Ogni tanto lo visitano nella notte **creature antropomorfe**, sono forse i peccati incarnati di chi lo ha fatto soffrire. È perso e senza appigli, come quando si eclissò in un **giardino da bimbo**.

Neanche le sembianze di un angelo salvifico redimono il suo dolore, perché gli si donò oltremodo. I versi in metrica si fanno **cupi e infernali e danteschi**, come in dialogo interrotto e oscuro con la propria divinità celeste, che poi non è altro che il proprio sentire, l'**io fondante** riflesso nelle aspettative reali.

Come un fiume in piena, il poeta **Raffo** rivela il proprio dolore a sé stesso e agli astanti, lui che ama la luce non loda e non riconosce più le stanze della sua **anima sofferente** e di quelle sporadiche apparizioni fisiche a lui rimaste. Le mani una volta amiche sono oramai pressanti figure poste sulle **mura come una prigioniera**.

Le **Gorgoni** popolano il suo **immaginario**, la sua **mente** e il suo **corpo** di **stanco combattente**. **Classicismo**, **crepuscolarismo** e **mistico sentire** si intersecano con **metafore interiori** ed un parlare chiaro al proprio piccolo sé, in attesa che la **fine** del **martirio** renda nuova pace alle povere ossa depredate, alla **voce della pianta** che circonda la sua galera emotiva ed è divenuta la sua eterna sponda.

La sincerità del canto colpisce per lo stile lineare pur essendo **profonda riflessione lirica** sulla propria **condizione**. Infine l'accettazione del **martirio** permetterà alle carni di redimersi restituendosi all'unità dell'anima. La forza dei versi come una spirale rivela il **sentire** del **poeta** ed al contempo imbriglia, cattura il lettore ponendolo in una verità deflagrante narrata con impeto e **classico tormento**, una **scala a chiocciola** del cuore.

La **luce** riapparirà nell'accettazione della **condizione di martirio**. Ed è l'insegnamento finale del canto, l'apoteosi del suo candido lamento.

Riflessioni sul poemetto di Silvio Raffo: Canti della clausura e del deserto

Publicato su gothicNetwork.org (<https://www.gothicnetwork.org>)

Publicato in: GN 23 Anno XII 16 aprile 2020

//

SchedaAutore: Silvio Raffo

Titolo completo:

Canti della clausura e del deserto, Milano, [Scheiwiller](#) [2], 1990.

- [Libri](#)

URL originale:

<https://www.gothicnetwork.org/articoli/riflessioni-sul-poemetto-di-silvio-raffo-canti-della-clausura-del-deserto>

Collegamenti:

[1] <https://www.gothicnetwork.org/immagini/download-1jpg-0>

[2] <http://www.mottaeditore.it/>